

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

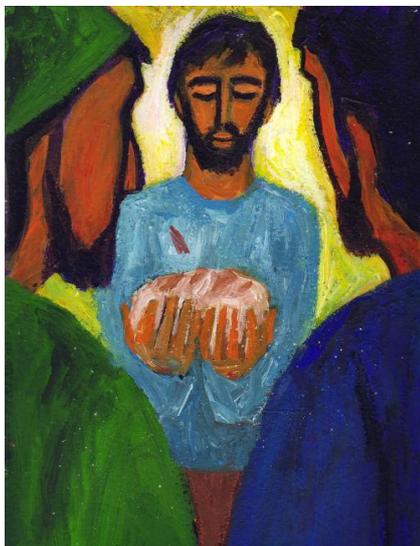
Pasqua 2019

RITROVARE LA SPERANZA

È il giorno di Pasqua: lungo la strada che conduce a un villaggio di nome Emmaus, due discepoli di Gesù si stanno allontanando da Gerusalemme con la tristezza nel cuore. Sul Golgota avevano visto crollare tutto. Perché fermarsi ancora in un luogo pieno di ricordi così dolorosi?

Uno sconosciuto si affianca a loro e li invita a raccontare quello che hanno nel cuore. I due sintetizzano il loro stato d'animo in una parola: "Speravamo...". L'imperfero dice che non sperano più, che non possono più sperare ...

"Stolti e lenti di cuore...", si sentono dire dallo sconosciuto. "Ma come si permette costui? Che ne sa di tutto quello che abbiamo sofferto?". Forse questi o simili pensieri attraversano la mente dei due. Ma il viandante misterioso, continuando a camminare con loro, li aiuta a rileggere gli eventi appena trascorsi alla luce delle Scritture. "Bisognava che il Cristo patisse ...". La sconfitta umana del giovane rabbi di Nazareth è per la vita, non per la morte...



"È sera, non te ne andare, resta con noi". Le parole del viandante hanno fatto breccia nel cuore dei due discepoli. A tavola, lo sconosciuto prende il pane, lo benedice, lo dà ai compagni di viaggio. E finalmente gli occhi si aprono a riconoscere Gesù. Un attimo dopo Gesù scompare alla vista, ma scompare anche la tristezza, mentre rinascono speranza e gioia e i due tornano indietro a Gerusalemme, a gridare la bella notizia, con il cuore che ancora arde alle parole ascoltate e accolte.

L'evangelista Luca ricorda il nome di uno dei due discepoli, Cleopa, non dell'altro. Forse perché il nome del secondo può essere quello di ognuno di noi? Non si sa con certezza dove collocare il villaggio di Emmaus. Forse perché Emmaus può identificarsi con i luoghi della nostra vita?

I due viandanti hanno il cuore gonfio di tristezza, di delusione, di amarezza. Quante volte anche noi sperimentiamo qualcosa di simile: le preoccupazioni per sé, per i figli, per un mondo che sembra offrire

solo scenari oscuri, le difficoltà nei rapporti interpersonali, la precarietà nel mondo del lavoro, la salute vacillante ... tutto si traduce in una fatica di vivere che logora a poco a poco. Come sperare ancora?

Se l'orizzonte della nostra vita fosse racchiuso nel breve arco di tempo tra la nascita e la morte, senza nessun'altra prospettiva, sarebbe davvero difficile dare spessore alla speranza, soprattutto di fronte a situazioni irrimediabili. Anche la Scrittura ricorda che "l'uomo è come un soffio". Ma se rivolgiamo lo sguardo e il cuore all'Uomo di Nazareth le cose possono cambiare. La "bella notizia" cuore della Pasqua è che non siamo soli nel nostro cammino. Emmaus ci dice che il Signore non ci toglie le difficoltà ma non ci abbandona. Si fa nostro compagno di viaggio, ci conforta, ci illumina, ci incoraggia. Anche noi possiamo dirgli "resta con noi, perché si fa sera".

Laura

Istituto S.Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel./fax: 010-2466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

QUALI SPAZI DI PRESENZA PER ABITARE LA STORIA?

È questa la domanda da cui è partito Matteo Truffelli, presidente nazionale dell’Azione Cattolica, con il suo intervento all’Assemblea degli Istituti secolari (Roma nov. 2018) riportato sulla rivista della CIIS “Incontro”. Un intervento ricco di spunti, capace di stimolare riflessioni ad ampio raggio e suscitare interrogativi. Alcune affermazioni di sintesi riportate di seguito possono solo rendere un’idea del discorso articolato in cui Truffelli propone un approfondimento a partire dall’ *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

- “Cosa ci dicono le lotte di tanta parte dell’umanità che rivendica giustizia, cibo, eguaglianza, diritto alla vita e una esistenza più umana?” –
- “Occorre chiederci se sappiamo guardare la Storia che scorre tra la nostra gente”
- “Il mettersi in ascolto autentico della vita reale significa accogliere una sfida difficile e faticosa”
- “Guardare alla realtà in cui viviamo con uno sguardo contemplativo che ci porta ad inginocchiarci davanti ad essa”
- “Ci illudiamo che avere certezze ci possa aiutare a vivere meglio e di conseguenza ci rifiutiamo di mettere quelle certezze a confronto con la realtà e con gli altri.”
- “Generare speranza nella vita delle persone significa innanzitutto aiutarle (aiutarci tutti insieme) a vedere dentro la vita, a vedere dentro la vita stessa”.

Per i credenti impegnati nel mondo, in contatto con le situazioni, “dentro la vita”, è importante – dice Truffelli - recuperare un senso ampio dell’agire che riguarda sia la collettività che i singoli: gli stili di vita e le scelte individuali infatti hanno a che fare con la vita della collettività di cui siamo parte e la domanda da cui partire è “come stare nelle relazioni, nella collettività, nel mondo?”.

Una delle considerazioni su cui Truffelli si sofferma è che ogni nostro agire, orientato al bene, non può mai essere esaustivo: esso infatti si realizza nella contingenza dei fatti, nello spazio e nel tempo e di spazio e tempo ha tutte le opportunità ed i limiti. Costruire il bene in pienezza non è alla portata del singolo, anche se come singoli sentiamo la responsabilità di agire nella situazione dove ci troviamo a vivere: farlo in collaborazione e in fraternità è la via su cui incamminarsi.



Chi abbia provato ad avviarsi sulla strada della responsabilità verso i familiari, gli amici, i vicini, il proprio contesto sociale, si è confrontato certo con la fatica e con la frustrazione derivanti dai limiti, propri e della situazione, e nello stesso tempo ha colto in sé una “motivazione alla pienezza del bene” che, da credente, ha riconosciuto come dono di Dio. In questo percorso ha dovuto, via via, prendere consapevolezza

dell’esistenza di un bene “alla nostra portata” alla cui costruzione lavorare ogni giorno, affidando il proprio impegno alla realtà a cui è rivolto e accettandone ogni conseguenza.

Così, in quest’ottica, possiamo accompagnare la fatica e le sofferenze dei nostri anziani, sostenere chi affronta le preoccupazioni della crescita dei figli in questo mondo rischioso e complicato, possiamo impegnarci nel privato, nel lavoro e nel volontariato per i problemi della disoccupazione, della malattia e della povertà, e nell’accoglienza degli stranieri.

N.C.

APPUNTI DI VIAGGIO E MISSIONE "2"

Cari Amici, era la Pasqua del 2017 quando ci siamo lasciati dopo avervi relazionati sulla situazione della Repubblica Centrafricana.

Ed eccoci nuovamente in occasione di questa festività così importante per aggiornarvi dopo la mia ultima "vacanza" negli ultimi mesi dello scorso anno.

Avevamo previsto il raddoppio della capacità idrica della Missione delle Suore della Carità: era necessaria e ci siamo riusciti. Nel magazzino delle missioni qui a Pontedecimo avevamo preparato le necessarie putrelle in ferro per sostenere un serbatoio da 3000 litri, specifico per acqua potabile. Con tutto il materiale necessario lo avevamo inviato tramite container.



Nonostante la stagione delle piogge, tra settembre ed ottobre dello scorso 2018 siamo riusciti a completare la messa in opera e a rinnovare parte del vecchio impianto di tubature obsolete e dotare di acqua altre due costruzioni, dormitorio ed alloggio, per ospiti e giovani studentesse.

Non è stato molto semplice: tante sono state le difficoltà e tanti gli imprevisti specialmente nella ricerca delle tubazioni da sostituire, ma la Provvidenza ci ha sempre aiutati.



Altro impegno è stato nella capitale Bangui dove, nella nuova casa di accoglienza delle stesse suore, abbiamo installato pannelli solari e batterie per la fornitura di energia elettrica.

Non mi voglio dilungare sulla situazione del paese: poco o nulla è cambiato e personalmente vi confesserei la mia tristezza se a confortarmi non ci fosse il lavoro meraviglioso di Suore e Missionari che mi fanno ben sperare.

La carità di tanti benefattori, che consente soprattutto vaccinazioni a bambini e studi e cultura a tanti giovani, ci compensa e ci incoraggia ad andare avanti.

Buona Pasqua a tutti ed un abbraccio fraterno!

G.B. Montaldo

Un grazie di cuore a tutti coloro che continuano a sostenere le attività della Missione di Ngaoundaye e quelle promosse dalla dottoressa Ione Bertocchi.

Oltre alle singole persone o famiglie, ricordiamo con gratitudine gli amici di Pedemonte e dintorni – fedelissimi – e gli amici della Parrocchia di Rivarolo a Genova, che da molti anni contribuiscono con la loro generosità al proseguimento di progetti individualizzati in ambito educativo, sanitario, di promozione sociale.

OPERATORI DI PACE ...

Il 5 febbraio scorso è stato firmato un accordo di pace a Khartoum, capitale del Sudan, tra il governo della Repubblica Centrafricana e 14 gruppi armati che controllano buona parte del territorio del paese. È un evento importante, benché occorranza ulteriori passi per dare corpo alle speranze di pace. Negli ultimi 5 anni, infatti, altri accordi lo avevano preceduto, poi vanificati dai fatti.

Il 17 aprile è in programma a Bangui una riunione del Gruppo Internazionale di Sostegno al Centrafrica, alla presenza di una cinquantina di paesi e organizzazioni.

In questo contesto di grande precarietà e insicurezza per la popolazione del paese, la Chiesa ha un ruolo incisivo, e non solo nell'aiuto ai tanti in situazione di difficoltà.

L'azione della Chiesa Centrafricana si esprime nella chiarezza delle posizioni di fronte a chi ha – o dovrebbe avere – autorità nel paese.

Questa è una recente dichiarazione dell'Assemblea dei Vescovi Centrafricani sull'operato dei Caschi blu: "Sempre deploriamo la duplicità di certi contingenti che lasciano correre la situazione sotto i loro occhi come se ne traessero profitto, notoriamente i marocchini all'est, i pachistani a Batangafo e i mauritani ad Alindao. Un tale comportamento non fa che inasprire la situazione critica del paese... Fuori dalla capitale e da qualche città, lo stato non è presente, o lo è solo formalmente".

L'altro aspetto fondamentale dell'azione della Chiesa centrafricana è il coraggio della ricerca di soluzioni attraverso un'opera delicata e complessa di mediazione, in collaborazione con tutte le persone di buona volontà, a qualunque fede appartengano. Questo coraggio è stato riconosciuto recentemente dal capo della MINUSCA (Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana): "Desidero ringraziare particolarmente S.Em. il Cardinale Dieudonné Nzapailanga e l'imam Layama Kobine per l'ottimo lavoro svolto insieme per risolvere la crisi in RCA, e ultimamente per risolvere la crisi a Bongassoa, dove sono in corso iniziative per organizzare una carovana della pace". (Agenzia Fides 4 aprile 2019). Il Card. Nzapailanga e l'imam Kobine, con il pastore Nicolas Guerekoyame, sono i principali animatori della piattaforma delle confessioni religiose per la pace in Centrafrica.



...IN UN PAESE INSANGUINATO

Un padre cappuccino di nazionalità centrafricana è stato ucciso in Camerun mentre rientrava nella sua fraternità di Mbaibokoum in Ciad. P.Toussaint Zoumalde si era recato nella diocesi di Bouar,



nella parte occidentale del Centrafrica, della quale era originario, per animare un corso di formazione per i sacerdoti locali. Il cappuccino aveva poi preso la via del ritorno nella sua fraternità in Ciad passando per il Camerun. Nella notte tra il 19 e il 20 marzo ignoti lo hanno assalito e ucciso a colpi di arma bianca a Ngaoundéré (Camerun) dove si era fermato per riposare. Al momento i suoi assassini sono introvabili.

P. Toussaint (nato nel 1971) aveva lavorato a lungo come giornalista presso Radio Siriri, della diocesi di Bouar, ed ha composto diversi canti religiosi. (dall'Agenzia Fides)

COSÌ LONTANO COSÌ VICINO

Cara M., eri triste, appena arrivata in alloggio. Dopo mesi di violenze, sfruttamento, angosce, finalmente avevi un luogo sicuro dove ritrovare serenità e cominciare a ricostruire, un frammento dopo l'altro, un tuo progetto di vita dignitosa. Avevi accanto a te persone disposte ad aiutarti e ad accompagnarti in questo nuovo cammino.

Tutto questo lo riconoscevi, dicevi di esserne contenta e di provare gratitudine per chi ti stava vicino. Eppure eri triste, non c'era alcun dubbio. Perché mai? Forse la tristezza dipendeva - e ne avevi tutto il diritto - dalle brutture che avevi visto e subito, ma si intuiva qualche altro motivo, più intimo e profondo.

"Il mio bambino è lontano, è rimasto in Africa dai miei parenti, e non so quando potrò rivederlo". Hai avuto il coraggio di aprire il cuore e di confidare il tuo dolore di madre.

A questo punto non poteva bastare un percorso che riguardasse solo te: bisognava che nel tuo progetto entrasse anche quel bambino lontano, dal quale ti eri separata in circostanze drammatiche fatte di violenza e sopraffazione.

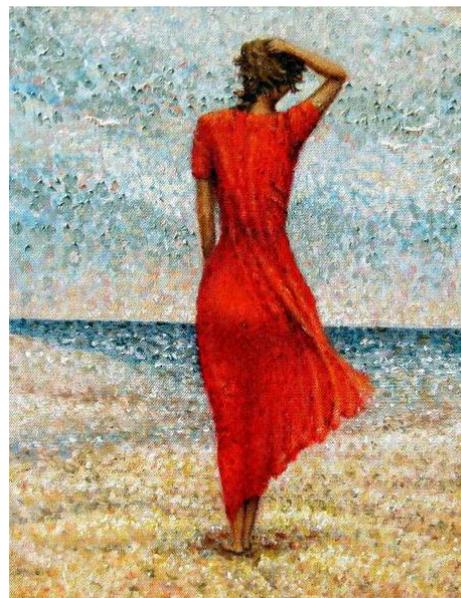
Man mano che si delineava l'iter burocratico del ricongiungimento, lungo e faticoso ma possibile, ti aprivi alla speranza e alla gioia. Il tuo impegno quotidiano nel tuo percorso scolastico e di inserimento lavorativo, portato avanti con serietà e costanza, traeva forza dalla certezza che - al di là dei tempi lunghi di realizzazione - non ci sarebbero state difficoltà insormontabili.

Rabbraccerai tuo figlio, cara M., e sarà grande festa, non solo per te, ma per tutti noi che ti siamo stati accanto nel tuo percorso e abbiamo imparato, in questi mesi, a stimarti e a volerti bene.

Laura

Come è facile pensare agli immigrati secondo criteri numerici o in rapporto ai problemi - pur reali e complessi - che la loro accoglienza e la loro integrazione comportano. C'è il rischio di non considerare abbastanza la realtà personale di ognuno: gli affetti, i legami familiari, le preoccupazioni per genitori, figli, fratelli...

L'esempio riportato si riferisce a una situazione particolarmente drammatica e dolorosa, frutto dello schiavismo moderno, ma anche dove la causa del distacco non è stata la violenza ma il desiderio di migliorare la situazione economica della famiglia, la lontananza comporta grande sofferenza. È una situazione molto frequente, ad esempio, fra le tante badanti del sudamerica o dei paesi dell'est che lasciano genitori, mariti, figli nel paese di provenienza. Una situazione non dissimile da quella di tanti nostri emigranti dalla fine dell'Ottocento in poi.



FORSE LORO NON LO SANNO

Nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno Papa Francesco ha voluto richiamare fortemente il vincolo esistente fra gli esseri umani e il creato, vincolo che porta necessariamente al coinvolgimento della natura nel cammino verso la Salvezza eterna a cui la preparazione alla Pasqua ci invita. **Tutta la creazione è chiamata, insieme a noi**, a “uscire dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8.21).

Però, uno sguardo sulla realtà che stiamo vivendo, ci porta subito a constatare quanto l'opera umana abbia deturpato la creazione e deviato l'armonico sviluppo della natura. Ha preso il sopravvento “l'intemperanza, che, conducendo ad uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare” ha fatto sì che si sia imposta “la logica del tutto e subito, dell'averne sempre di più”.

Ed ecco, allora, l'invito a estendere la speranza della Resurrezione anche alla creazione, sulle orme di Cristo, “la cui quaresima è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini.”

Ebbene, qualcosa si sta muovendo in questa direzione. Segni concreti di una consapevolezza più o meno chiara, ma capace di farsi sentire e dire un desiderio di cambiamento. Forse loro non lo sanno, ma stanno rispondendo all'invito del Papa. Sono le molte persone che hanno partecipato alla Marcia per il clima e contro le Grandi Opere svoltasi a Roma il 23 marzo, i molti giovani del global strike for future scesi in piazza in tante parti del mondo per manifestare una forte preoccupazione per il futuro del nostro pianeta, la gente che esercita il plogging, lo sport che unisce correre e raccogliere rifiuti.

Sì, forse non lo sanno, ma questi movimenti stanno rispondendo a quell'intima legge di armonia che Dio ha scritto nel nostro cuore e nella natura. Può essere un inizio importante di rinnovamento, un esempio concreto di quel “fare nuove tutte le cose” che Cristo ha indicato con la sua Resurrezione.



Già nel 2015, nella sua enciclica “Laudato si’”, papa Francesco scriveva “Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che **la terra è essenzialmente una eredità comune**, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti.” (par.93). E indicava l'esigenza di dare avvio a un'educazione e spiritualità ecologica: “Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare” (par.202). La nostra epoca postmoderna è stata travolta dalle conseguenze della logica del profitto, il consumismo ossessivo, la chiusura dell'individuo in sé, il crescere di un'avidità insaziabile, l'angoscia dell'esistere: “Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare”, per ritrovarsi poi, sempre solo e vuoto. Non solo, ma uno stile consumistico quando penetra tutta la società ma solo pochi si possono permettere di sostenerlo, accentuando le diseguaglianze sociali, aggiunge ai rischi climatici e al pericolo di disastri naturali il diffondersi di un clima di violenza e di conflittualità sociale.

Ma non si spegne la speranza nel nostro cuore, perché “gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi” (par.205) “Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, sociale ed economico. (Par.206)”.

Questi movimenti che germogliano intorno a noi in Italia e all'estero possono forse essere l'inizio di un'inversione di tendenza. La nostra speranza cristiana trova in essi conforto e porta all'augurio che sappiano consolidarsi; un ulteriore passo in avanti si potrebbe avere se i vari movimenti territoriali, pur diversamente motivati, riuscissero a mettersi in rete scoprendo una comune visione globale, e diventare Così un gruppo di pressione, di contrapposizione e di alternativa alla cultura dominante.

Carla